

JOSEPH BEUYS

***Nasce a Krefeld nel 1921 e muore nel 1984 a Düsseldorf.
Sviluppa un pensiero di "arte sociale" riguardo un mondo migliore ed il potere della creatività umana di poter camminare lungo un percorso di crescita***

Lavorò come insegnante presso l' accademia d'arte "Kunstakademie Düsseldorf " a Düsseldorf tra gli anni 1964 e 1969.

Secondo Beuys vi è uno stretto legame tra arte e vita, quest' idea nacque a seguito di un' esperienza drammatica nella quale dopo il suo arruolamento nell' aviazione tedesca egli si schiantò con il suo aereo in Crimea, da quest' esperienza Beuys trasse la sua filosofia di vita. La sua anima ecologista gli fece guadagnare il nome di "shamano dell' arte".

Negli anni 70' divenne uno degli attivisti del "Fluxus" un movimento che radunava tutti gli artisti che credevano nel valore sociale dell' arte. Il motto di Beuys era "ogni uomo è un artista" e con questa frase egli sosteneva che l'arte può essere nelle cose di tutti i giorni.

OLIVO BARBIERI

Olivo Barbieri nasce a Carpi il 1954 ed Inizia l'attività espositiva nel 1978.

È un fotografo italiano noto per l'effetto di miniaturizzazione del paesaggio, ottenuto grazie all'uso della messa a fuoco selettiva volta a creare offuscamenti simili a quelli di una fotografia macro.

«Non mi è mai interessata la fotografia, ma le immagini. Credo che il mio lavoro inizi laddove finisce la fotografia» ha detto Olivo Barbieri, raccontando la propria poetica.

Lavori dal forte effetto pittorico; immagini di città dalle atmosfere suggestive, evanescenti, oniriche oppure al contrario spaesati, incombenti, claustrofobiche. non riproduce la realtà, non documenta in maniera inerte, ma ci offre una visione inedita. Anche quando ritrae il Bel-paese che crediamo di conoscere.

MUSTAFA SABBAGH

Mustafa Sabbagh nasce ad Amman nel 1961.

Di famiglia italo-palestinese si forma come docente in workshops fotografici, e realizzatore di shootings.

Dal 2005 si concentra sull'arte figurativa; le sue opere sono incentrate sulla pelle come "diario dell'unicità dell'individuo", che spesso dipinge di nero come critica sociale e sfida tecnica.

Nel 2013 è stato definito uno degli "otto artisti più significativi del panorama nazionale contemporaneo". Secondo il curatore e storico dell'arte Peter Weiermair, Sabbagh è "uno dei cento fotografi più influenti al mondo", e l'unico italiano fra i quaranta ritrattisti di nudo più importanti su scala internazionale.

GIULIO PAOLINI

Nasce a Genova il 5 novembre 1940.

All'età di otto anni partecipa al concorso nazionale di disegno infantile conseguendo, con grande sorpresa, il primo premio, il suo primo inconsapevole successo artistico.

Dalla sua prima opera, **Disegno geometrico (1960)**, realizzata a soli vent'anni, Giulio Paolini ha sviluppato la propria ricerca indagando gli elementi costitutivi del quadro, lo spazio della rappresentazione, il fenomeno del vedere e la figura dell'autore.

I suoi lavori non hanno "nulla da dichiarare": non vogliono comunicare alcunché, per limitarsi a evocare le premesse del loro manifestarsi. Costituiti principalmente da tele bianche, fogli da disegno, calchi in gesso, riproduzioni fotografiche.

anziché attore in scena, preferisce restare anonimo e confondersi tra il pubblico, assumendo le vesti dello spettatore complice, seduto in platea ad aspettare l'inizio della rappresentazione. Da "attore" protagonista, si fa semplice "latore": l'opera gli preesiste e lo supera, a lui non resta che accoglierla, darle ospitalità.

LUIGI GHIRRI

Nasce a Scandiano nel 1943 e muore nel 1992 a Reggio Nell' Emilia.

Alla fine degli anni Cinquanta la famiglia Ghirri trasloca a Modena dove Luigi intraprende studi tecnici per geometra. Nasce in lui, in questo periodo, la passione per la fotografia, alla quale si interessa dedicandosi prevalentemente al ritratto e al paesaggio.

Dal 1968 in poi intraprende alcuni viaggi in Italia e in Europa: Parigi, la Bretagna, Lucerna, Berna, Amsterdam e l'Alto Adige. Da questi viaggi Luigi porta a casa centinaia di diapositive che non erano descrittive, ma costituivano una sorta di diario personale visivo: immagini di commento al viaggio e alle cose viste, una riflessione personale, mediata dalle letture e dalla sua cultura visiva.

Inizia a fotografare nel 1970 confrontandosi con artisti concettuali e ricercando segni nei paesaggi naturali e segni artificiali nell'opera umana e nel paesaggio stesso (manifesti, insegne ma anche cartine geografiche).

PAOLO VENTURA

Nasce a Milano nel 1968, porta i sogni nella sua arte per creare micro-mondi. «Piccoli teatri animati» li ha definiti Ventura, in cui recitano diversissimi personaggi, sempre interpretati dal fotografo-trasformista, dai suoi familiari e dall'inseparabile fratello gemello.

Ma non sono classici autoritratti: «Il motivo principale della mia autorappresentazione è, banalmente, perché sono sempre disponibile. Poi, considerando che sono cresciuto con un gemello identico è stata anche l'occasione per affermare la mia identità». E per trovare spazi di libertà, che Ventura ha cercato di lavorare in solitario, dipingendosi e travestendosi, costruendo stravaganti fondali, dettagliati modellini e maquette, fatti di colori e pennelli, di luci e di ombre.

«All'inizio cercavo delle immagini come le cerca un fotografo andando in giro per strada», spiega Ventura. «Poi, dato che non riuscivo a trovare quello che cercavo, le ho prese all'interno, costruendole come si fa nel cinema». E sono proprio dei cortometraggi su carta le dodici "Storie brevi", piccole storie che narrano di vite senza tempo, non legate all'attualità o a momenti definiti, che vivono in un mondo immaginato dove c'è spazio per il passato, il presente o il futuro e dove ciò che conta è semplicemente la narrazione e il gioco.

MAURIZIO CATTELAN

nasce a Padova nel 1960 ed il più quotato sul mercato tra gli artisti italiani viventi.

Il debutto espositivo è nel 1991, alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, dove presenta «Stadium 1991», lunghissimo tavolo da calcetto, con undici giocatori senegalesi e altrettanti scelti tra le riserve del Cesena.

Già nel 1986 aveva lanciato una provocazione, con «Untitled», una tela squarciata in tre pezzi alla maniera di Lucio Fontana, creando però la «Z» di Zorro, che sarà il suo «marchio» negli anni successivi. L'artista si guadagna un forte riscontro dal pubblico e dal mercato dell'arte. In una performance a Milano, Cattelan attacca al muro con lo scotch il suo gallerista Massimo De Carlo.

METEORITI SUL VATICANO - L'opera più nota più nota di Cattelan «La Nona Ora», scultura realizzata nel 1999 che raffigura Giovanni Paolo II abbattuto a terra sotto il peso di un enorme meteorite e circondato da vetri infranti. Al centro di molte polemiche, il lavoro è stato esposto alla Royal Academy di Londra e a Varsavia e battuto da Christiès nel 2001 per la cifra record di 886 mila dollari, all'epoca equivalenti a due miliardi di lire.

L.O.V.E - Nel 2010 produce L.O.V.E., sigla di Libertà, Odio, Vendetta, Eternità: scultura monumentale posta in Piazza degli Affari di fronte al Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa di Milano. L'opera raffigura una mano intenta nel saluto fascista ma con tutte le dita mozzate - come se erose dal tempo - eccetto il dito medio, il che le fa raffigurare visivamente il gesto del dito medio alzato, gesto ritenuto generalmente osceno. La mano sarebbe al contempo un gesto di irriverenza al simbolo del fascismo, sia al mondo della finanza.

MUNARI BRUNO

Nasce a Milano nel 1907 e muore nel 1998 a Milano fu un artista, designer e scrittore italiano.

È stato "uno dei massimi protagonisti dell'arte, del design e della grafica del XX secolo", dando contributi fondamentali in diversi campi dell'espressione visiva (pittura, scultura, cinematografia, disegno industriale, grafica) e non visiva (scrittura, poesia, didattica) con una ricerca poliedrica sul tema del movimento, della luce e dello sviluppo della creatività e della fantasia nell'infanzia attraverso il gioco.

CURIOSITA':

Munari partecipa giovanissimo al futurismo, dal quale si distacca con senso di levità ed umorismo, inventando la macchina aerea (1930), primo mobile nella storia dell'arte, e le macchine inutili (1933).

ALBERTO BURRI

Nasce a Città di Castello nel 1915 e muore a Nizza nel 1995 è l'artista italiano, insieme a Lucio Fontana, ad aver dato il maggior contributo italiano al panorama artistico internazionale di questo secondo dopoguerra.

Dopo la laurea in medicina, conseguita nel 1940, nel corso della seconda guerra mondiale fu ufficiale medico. Fatto prigioniero in Tunisia dagli americani, fu recluso, insieme a Giuseppe Berto e Beppe Niccolai, nel "criminal camp" per non cooperatori del campo di concentramento di Hereford (in Texas), dove cominciò a dipingere.

La sua ricerca artistica è spaziata dalla pittura alla scultura avendo come unico fine l'indagine sulle qualità espressive della materia. Ciò gli fa occupare a pieno titolo un posto di primissimo piano in quella tendenza che viene definita «informale».

(Nota: L'arte informale è una corrente artistico-pittorica del secondo dopoguerra. La pittura diventa informale e si sottrae al figurativo, alla geometria e al rigore matematico che caratterizzano l'Astrattismo.)

BRUNO CECCOBELLI

nasce a Montecastello di Vibio, , il 2 settembre 1952 e attualmente vive e lavora a Todi.

A Roma Frequenta l'Accademia di Belle Arti dove è allievo di Toti Scialoja, dal quale apprende la teoria e la pratica dell'astrattismo. La sua arte, che per alcuni aspetti è erede del conterraneo Alberto Burri e che condivide certi caratteri dell'Arte Povera, si inserisce nel contesto del più generale "ritorno alla pittura" che contraddistingue la sua generazione di artisti. Tuttavia, attraverso lo studio della teosofia, dell'alchimia e delle filosofie orientali, Ceccobelli perviene a un vero e proprio simbolismo spirituale e sacrale. A tale proposito, scrive: "Non voglio essere un artista alla moda, ma appartenere a tutti i tempi, credo in un'arte simbolica, che dia un messaggio e sia di pacificazione con il mondo".

(Nota: L'alchimia è un antico sistema filosofico esoterico che si esprime attraverso il linguaggio di svariate discipline, come la chimica, la fisica, l'astrologia, la metallurgia e la medicina lasciando numerose tracce nella storia dell'arte. Il pensiero alchemico è altresì considerato da molti il precursore della chimica moderna prima della nascita del metodo scientifico.)

ALIGHIERO BOETTI

Nasce nel 1940 a Torino e muore a Roma nel 1994.

Autodidatta, approda all'arte dopo aver abbandonato gli studi di Economia e Commercio dell'Università di Torino. A diciassette anni scopre l'arte tantrica, gli acquarelli di Wols e poi i tagli di Fontana visti alla galleria Galatea di Torino.

A vent'anni dipinge paesaggi ad olio influenzato dal pittore russo Nicholas De Staël, studia e pratica incisione a Parigi.

Le sue opere più celebri sono arazzi di diverso formato in cui sono inserite, suddivise in griglie, frasi e motti inventati dall'artista (per es. Il progressivo svanire della consuetudine, Dall'oggi al domani, Creare e ricreare, Non parto non resto, ecc). Boetti propone a sé stesso dei sistemi nei quali agire, spesso coinvolgendo altre persone. Oppure sono la geografia, la matematica, la geometria, i servizi postali, a fornire la piattaforma delle proprie scelte.

Il suo lavoro mette in discussione il ruolo tradizionale dell'artista, interrogando i concetti di serialità, ripetitività e paternità dell'opera d'arte.

Boetti ha visto la pittura come un "tradimento" degli ideali (artistici e politici) esplosi nel Sessantotto: dipingere rappresenta una sorta di distacco dal mondo reale, un distacco da guardare con disprezzo, per chi - come lui - si sente direttamente coinvolto dal presente e dalla cronaca.

GIOSETTA FIORONI

Nasce a Roma nel 1932

Nata da una famiglia di artisti, studia all'Accademia di belle arti di Roma, dove fu allieva di Toti Scialoja.

Trascorre un periodo a Parigi (tra il 1958 e il 1962), diventa nel 1964 la compagna stabile di Goffredo Parise; rimarrà al suo fianco fino al 1986, anno della morte dello scrittore veneto.

Dal 1963 lavora con fotografie proiettate sulla tela, nel 1967 alla Galleria del Naviglio di Milano espone una serie di lavori con volti e figure femminili su fondo bianco.

Rivisita opere del passato, Botticelli, Carpaccio, Simone Martini. Nel 1968 inaugura la rassegna Il teatro delle mostre alla Tartaruga con un'azione intitolata La spia ottica poi ripresentata alla Quadriennale di Roma del 1973.

Dal 1969 si avvicina al mondo della fiaba e della leggenda: tele, scatole e teatrini aprono al mondo della memoria personale e collettiva. Alla Biennale di Venezia del 1993 è presente con una sala personale e nello stesso anno inizia a lavorare con la ceramica.

DANILO MONTANARI

La casa editrice Danilo Montanari, con sede a Ravenna, si occupa di arte contemporanea, fotografia e architettura dal 1980. Ha pubblicato oltre 700 volumi collaborando con i principali artisti sia italiani che internazionali.

Ha pubblicato il primo libro di Maurizio Cattelan nel 1989, e la prima importante monografia di Alighiero Boetti. In particolare Danilo Montanari cura libri d'artista a tiratura limitata. La collezione dell'editore è stata oggetto di una mostra con catalogo nel settembre 2011.

La casa editrice partecipa da anni a fiere e manifestazioni nazionali e internazionali: Artissima Torino, Artelibro Bologna, Mia Milano, Artefiera Bologna, Fotofever Bruxelles, Codex San Francisco e New York.

FRANCO GUERZONI

nasce nel 1948 a Modena.

All'inizio degli anni settanta utilizza la fotografia come strumento di rappresentazione. Negli anni ottanta è impegnato nella realizzazione di grandi carte parietali che indagano l'idea di una geografia immaginaria, Carte di viaggio, Grotteschi e La parete dimenticata, alla fine degli stessi anni lavora sulla superficie intesa come profondità.

Presenta "Decorazioni e rovine" in una sala personale alla Biennale di Venezia del 1990. Da allora continua, attraverso grandi cicli di opere, la sua indagine sul tempo e sulla poetica della rovina, una sorta di archeologia senza restauro.

JAMES PFAFF

Nasce nel 1965 a Glasgow.

Il suo lavoro è strettamente legato con la ricostruzione e documentazione della sua vita ed "universo", un riassunto della sua condizione umana.

Disegnando basandosi sui suoi vasti archivi fotografici e giornali esprime se stesso principalmente attraverso la fotografia spesso combinando le sue fotografie con la pittura. La serie Alex & Me (1998) può essere considerata il suo punto di inizio.

Lavora dal 1980 e si trasferisce da Glasgow ad Amburgo nel 1994. È durante questo periodo ad Amburgo nel 1998 che egli creò le immagini che poi si uniranno per creare il suo primo libro d'artista Alex & Me. Nel 98' visitò per la prima volta il Giappone luogo che lo continuerà ad ispirare.

ANDREA BOTTO

Nasce nel 1973 a Rapallo, dove vive e lavora tutt'ora.

Attento alle contaminazioni con i diversi linguaggi dell' arte contemporanea, usa la fotografia come sezione del mondo, con lo scopo di esprimere la complessità e metterne a nudo le stratificazioni.

Il tempo, l'immaginario collettivo, così come le continue trasformazioni che segnano l'età presente, sono temi cardini del suo lavoro, che indaga l'instabile equilibrio che governa il paesaggio, attraverso l'estetica della distruzione.

I suoi progetti sono stati esposti in numerosi musei internazionali. Parallelamente alla fotografia, tiene abitualmente lezioni e workshop in diverse istituzioni e cura numerose iniziative culturali legate alla fotografia.

GIULIA MARCHI

Nasce a Rimini nel 1976.

Studia Lettere Classiche all'Università degli studi di Bologna. La sua innata passione per l'arte contemporanea la accompagna in un percorso di crescita culturale parallelo, che la dirige con fermezza al mondo della fotografia.

Ricerca letteraria e approccio concettuale sono precisi stilemi del suo linguaggio fotografico dall'utilizzo del foro stenopeico alla costruzione materiale delle proprie macchine fotografiche, dalla sperimentazione condotta trattando chimicamente le matrici di polaroid al costante richiamo al testo, punto di partenza e chiave di lettura attraverso il quale dipinge i suoi paesaggi rarefatti.

(Nota: il foro stenopeico è un foro, sufficientemente piccolo, che si pratica sulla parete di una camera oscura, per vedere proiettata, sulla parete opposta, l'immagine di ciò che esiste, esternamente, di fronte al foro.)

ANTONIO VIOLETTA

Nasce nel 1953 a Crotone.

Antonio Violetta si forma presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, città dove tuttora vive e lavora.

Esordisce, giovanissimo, nel 1976, con una personale presso la Galleria Ferrari di Verona, che segna l'avvio ufficiale del suo percorso artistico, caratterizzato da uno studio ed una riflessione sulla superficie materica nell'ambiente e nello spazio. Si susseguono nel 1978 le personali alla Galleria Mario Diacono di Bologna e alla Galerie Michèle Lachowsky di Bruxelles, ma è con la mostra da Françoise Lambert a Milano, nel 1980, che l'artista si afferma a livello nazionale.

E' del 1982 l'importante partecipazione a Documenta 7 di Kassel, su invito di Germano Celant, dove espone il ciclo di sculture dal titolo **Momenti di pietra (1980)** e l'opera **Cieli (1982)**, forme geometriche che richiamano strutture megalitiche. Questa importante esperienza artistica è per Violetta l'occasione di misurarsi criticamente con il pubblico e con l'arte internazionali, nonostante la sua estrema giovinezza artistica.

GIUSEPPE DE MATTIA

Nasce nel 1980 a Bari.

Da diverso tempo la sua ricerca è incentrata soprattutto sull'osservazione, lo studio e il recupero di oggetti destinati ad essere buttati; li recupera, li trasforma, li fotografa o li filma donando una nuova vita e un nuovo senso.

Il suo lavoro tende a salvare ciò che è generato dal passaggio del tempo, come scarto, e di prendersene cura.

I suoi sistemi di rappresentazione sono spesso scanner ad alta definizione o macchine fotocopiatrici, piuttosto che apparecchi fotografici tradizionali.

In generale, ogni forma di "registrazione" e possibilità di "scelta" è parte del suo lavoro.

La scelta, la selezione di uno o più oggetti, è un processo che De Mattia attiva in forma assolutamente off-camera. Ogni suo progetto nasce da una ricerca di oggetti fisici che non necessariamente saranno delle immagini fotografiche. I suoi progetti nascono in un mercato dell'antiquariato, piuttosto che in una collezione.

La collezione è un aspetto fondamentale nel suo lavoro.

Tutto parte dalla collezione e dall'ossessione di usare ciò che è stato già costruito in un tempo più o meno vicino.

MAURIZIO NANNUCCI

Nasce a Firenze nel 1939

Dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti a Firenze e a Berlino, lavora per diversi anni con gruppi di teatro sperimentale, disegnando scenografie.

Nella prima metà degli anni '60 definisce gli elementi fondamentali della sua ricerca visiva esplorando le relazioni tra arte, linguaggio e immagine e creando i primi "Dattilogrammi", nei quali la parola recupera la forza del simbolo. Nello stesso periodo stabilisce rapporti con gli artisti del movimento Fluxus e si interessa alla poesia visuale.

Nel 1967, nella sua prima personale al Centro Arte Viva di Trieste, presenta i primi testi realizzati con lampade al neon, attraverso i quali evidenzia la temporalità della scrittura, non la materialità degli oggetti.

Tra le diverse installazioni permanenti vi sono quella all'Auditorium del Parco della Musica di Roma, all'Aeroporto di Fiumicino a Roma e alla Bibliothek des Deutschen Bundestages di Berlino.